

In trincea: morti, morenti, morituri

Con espressioni di crudo realismo il poeta rievoca un episodio accaduto al fronte – le invocazioni di aiuto di un soldato ferito e morente, la morte di tre compagni che tentano di soccorrerlo, l'angoscia allucinata dei sopravvissuti – di cui è stato testimone e che ben rappresenta l'orrore della guerra, la sua tragedia assurda, le sofferenze fisiche e psichiche che essa provoca in chi muore e, ancor più, in chi rimane e quasi invidia la sorte dei compagni che hanno trovato conforto nella morte.

Schema metrico: versi liberi (quinari, settenari, endecasillabi liberamente alternati; il verso 6 è senario; tutti i versi sono in rima o assonanza, ma senza schema fisso).

O ferito laggìù nel valloncello¹,
 tanto invocasti²
 se tre compagni interi³
 cadder per te⁴ che quasi più non eri⁵,
 5 tra melma e sangue
 tronco senza gambe
 e il tuo lamento ancora⁶,
 pietà⁷ di noi rimasti
 a rantolarci⁸ e non ha fine l'ora⁹,
 10 affretta l'agonia,
 tu puoi finire,
 e conforto ti sia
 nella demenza che non sa impazzire,
 mentre sosta il momento
 15 il sonno sul cervello¹⁰,
 làsciaci in silenzio –
 grazie, fratello.

da *Le poesie* (1913-1957), a cura di G. Mussini e V. Scheiwiller, Garzanti, Milano, 1988

1. valloncello: valle piccola e stretta.

2. tanto invocasti: con tanta insistenza chiedesti aiuto.

3. interi: incolumi (fisicamente *interi* rispetto al *tronco senza gambe* del verso 6).

4. cadder per te: morirono per venire in soccorso a te.

5. quasi più non eri: eri più morto che vivo.

6. tra melma... ancora: la costruzione ellittica (senza verbo) accentua la crudezza dell'immagine del soldato mutilato tra *melma e sangue* e il *prolungarsi del lamento straziante di quel tronco senza gambe, la cui unica vitalità è raccolta nel grido* (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

7. pietà: abbi pietà.

8. rimasti a rantolarci: che restiamo a rantolare (anche noi prossimi alla morte e quasi invidiosi della tua); il riflessivo accentua il senso di allucinata solitudine.

9. non ha fine l'ora: per noi il tempo non ha fine; *l'espressione non è solo da intendere nel senso che, davanti al tor-*

mento del moribondo, il tempo sembra non trascorrere, ma più nel senso che noi [...] restiamo nel flusso del tempo, legati ancora al nostro destino, alla nostra terrena vicenda. Il tu puoi finire del v. 11 sembra confermare questa interpretazione (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

10. conforto ti sia... il sonno sul cervello: "ti possa confortare, in questo momento di attesa della morte (*mentre sosta il momento*), nelle tue condizioni di una demenza che non arriva alla totale perdita della coscienza (*non sa impazzire*), l'intorpidimento della sensibilità (*il sonno sul cervello*), che appunto manca invece ai superstiti, tormentati da una sensibilità esasperata al punto da non poter sopportare i lamenti di un ferito" (E. Gioanola). Per alcuni la *demenza che non sa impazzire* va invece riferita ai superstiti, che, vittime della *demenza* della guerra, desiderano invano *impazzire*, perdere coscienza, avere anch'essi il *conforto* del *sonno sul cervello*.

Linee di analisi testuale

Un viatico di cruda verità

Il "viatico", che dà il titolo alla lirica, è letteralmente *la provvigione per il viaggio, ma anche il conforto, la consolazione per la durezza del cammino* e, per i cattolici, l'Eucarestia amministrata ai morenti. Qui è un viatico di esasperato dolore e cruda verità, che il poeta offre non solo al compagno che sta per morire e alla memoria dei tre che sono caduti per soccorrerlo, ma anche a se stesso e agli altri superstiti. Le parole in apparenza aspre e crudeli si traducono in voce di verità, in aperto sdegno per la guerra e in accorata meditazione sul destino di dolore e di morte che essa produce: si tratta insomma di un realismo violentemente espressivo, a tratti perfino sgradevole, in quanto motivato da un'alta esigenza di testimonianza e denuncia; il poeta vuole in qualche modo aggredire il lettore, turbarlo, commuoverlo fino al disgusto, per spingerlo alla presa di coscienza e alla reazione morale.

Fisicità e psicologia dell'orrore

Le immagini più forti sono quelle che mettono in primo piano la fisicità (a livello visivo e uditivo) della sofferenza e della morte: il soldato ridotto a *tronco senza gambe*, in una poltiglia di *melma e sangue*; le sue incessanti invocazioni di aiuto (*tanto invocasti*) ovvero il suo *lamento* straziante, che dura *ancora* (nonostante egli sia ormai un troncone umano, più morto che vivo: *quasi più non eri*) e trova eco nel *rantolare* dei superstiti (*i rimasti*). Ma non meno crude sono le espressioni delle sofferenze psicologiche degli stessi superstiti, che invocano *pietà* chiedendo al ferito di *affrettare l'agonia* e morire *in silenzio*, perché egli almeno può morire col *conforto del sonno sul cervello* mentre essi sono condannati a sopravvivere (*non ha fine l'ora*) nella lucida follia della guerra.

Da notare come la sintassi riproduca la drammaticità della situazione, spezzandosi in frasi brevi e, per gran parte del componimento (versi 5-16), tendenti all'anacoluto: *...tronco senza gambe / e il tuo lamento ancora, / pietà di noi..., affretta..., tu puoi..., e conforto ti sia... il sonno sul cervello, / lasciaci in silenzio*. Le fratture espressive, insieme alla presenza costante ma irregolare della rima, creano una sorta di ritmo a singhiozzo, che accentua la tensione tragica delle immagini.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Riassumi il contenuto della lirica in non più di 5 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Analizza il testo dal punto di vista lessicale, sottolineando i termini e le espressioni di particolare effetto realistico.
3. Spiega il significato del titolo *Viatico* (max 5 righe).
4. Quale giudizio sulla guerra emerge da questi versi? (max 5 righe)

Trattazione sintetica di argomenti

5. Dopo aver riletto la poesia, tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Rappresentazione fisica e psicologica dell'orrore della guerra.